

Il corpo emigrato negli occhi della letteratura americana tra il 1894 e il 1955

Alessio Mazzaro

“si tratta in questo caso di intendere l'opera letteraria come una sorta di database, di repertorio di dati, un archivio nel quale lo scrittore, coscientemente o no, offre all'antropologo del materiale etnografico più o meno grezzo per interpretare il proprio tempo” Alberto Sobrero, *Il cristallo e la fiamma*

“Il testo è il dato primario e il punto di partenza di ogni scienza umana. Il conglomerato delle conoscenze e dei metodi eterogenei chiamato filologia, linguistica, teoria della letteratura, teoria della scienza etc. Partendo da un testo esse errano in varie direzioni, afferrano eterogenei frammenti di natura, di vita sociale, di psiche, di storia, li unificano secondo nessi, vuoi di causazione, vuoi di senso, mescolano le constatazioni con le valutazioni” Bachtin, *Arte e responsabilità*

“the immigrants are young, honest, strong, and overflowing with energy; they possess potentially all the factors to represent an increase of development of american people” G.E. Di palma castiglione, *the american journal of sociology, Italian immigration into the United States 1901-4*

“L'atto del narrare e le narrazioni come espansione della intenzionalità naturale, del bisogno di conoscere l'altro e attraverso l'altro sé stessi; il narrare come capacità di ricondurre l'estraneo al familiare” Alberto Sobrero a proposito di *Acts of Meaning* di Jerome Bruner

1894-1929

Lo scrittore e umorista Mark Twain nasce nel 1835 nel Missouri dove ambienterà la maggior parte dei suoi scritti. Nel 1867 attratto dalla cultura europea e italiana compie un viaggio nel vecchio continente che lo porterà anche in Italia. Il secondo autore che analizza questo capitolo, è un'altra voce proveniente dal sud degli Stati Uniti, William Faulkner, scrittore vincitore del Nobel Prize nato nel 1897 nel Mississippi. A queste due presenze si vuole contrapporre la visione di due drammaturghi, Elmer Rice e Sidney Howard, lontani dalla società intrisa di problematiche razziali e religiose del Sud.

Nato a New York nel 1892, figlio di un esiliato politico tedesco che aveva fatto la fortuna come businessman in America, Rice diventa prima avvocato ma troppo cinico verso la professione la lascia e si dedica alla scrittura. Vince il premio Pulitzer per la drammaturgia con la sua seconda opera *Street Scene*.

Howard invece nasce nel 1891 in California, si arruola volontario durante la prima guerra mondiale e presta servizio in Francia e nei Balcani. Tornato in America traduce molte opere di letteratura spagnola, francese e tedesca e comincia a lavorare come drammaturgo. Vince il premio Pulitzer con

They knew what they wanted e un Academy Award per Via col vento.

Questa prima parte del lavoro vuole analizzare attraverso le opere di questi quattro autori, qual'era la visione dell'emigrato italiano in America da parte degli americani durante e subito dopo il periodo di maggiore emigrazione che va dal 1880 al 1920, periodo in cui quattro milioni di italiani arrivarono negli Stati Uniti.

1.1 I testi

Pudd'nhead Wilson, 1894, Mark Twain

In una cittadina del Missouri, Roxy schiava "meticciosa", il cui compito principale è accudire Tom Driscoll figlio del suo padrone, per paura che il proprio figlio della stessa età di Tom venga venduto come schiavo scambia i due bambini nella culla. Il testo è ambientato due decenni dopo quando due gemelli italiani, Luigi e Angelo, arrivano nella città e diventano subito l'attrazione per la gente del paese, cambiando attenzioni e dinamiche. Luigi entra in uno scontro con Tom e lo zio, il giudice Driscoll, che comincia così una campagna contro i gemelli. Tom sfrutterà questo clima e una volta ucciso lo zio per rubargli i soldi, farà in modo che i gemelli vengano incolpati. Il giudice David Wilson, collezionista di impronte digitali, scagionerà gli italiani dimostrando la colpevolezza di Tom e le sue vere origini, il ragazzo alla fine scoperto colpevole e meticcioso figlio di una schiava, verrà venduto.

They knew what they wanted, 1924, Sidney Howard

Un vecchio emigrato italiano che ha fatto la fortuna come coltivatore di vino in California, fa una proposta di matrimonio ad una ragazza, Amy, via posta, mandando ad Amy la foto di un ragazzo che lavora per lui, Joe, per paura che lei lo rifiuti vedendo la sua età. Quando Amy arriva, Tony preso dal panico si ubriaca e mentre la va a prendere in stazione cade in un dirupo con la macchina. Sopravvive per miracolo e si sposa con la ragazza. La prima notte di nozze Tony è bloccato a letto per le ferite e Amy va a letto con Joe, da cui rimarrà in cinta. Quando il dottore che sta curando Tony rivela che la ragazza è incinta lei vuole abbandonare Tony e scappare con Joe ma il vecchio la convince a rimanere.

Street Scene, 1929, Elmer Rice

Quattro famiglie di diverse origini che vivono vicine nello stesso quartiere di New York, gli ebrei Kaplan, gli italiani Fiorentino e gli americani Maurant e Hildebrand. L'opera gira attorno alle vicende della famiglia Maurant, alla probabile storia della signora Maurant con il lattaio Steve Sankey e a quella della figlia, Rose Maurant, con Sam Kaplan. Tutto nasce e si genera da fraintendimenti, supposizioni e pettegolezzi del vicinato. Le vicende degenerano quando una sera il signor Maurant tornato a casa ubriaco, sorprende nella stessa stanza la moglie e il lattaio, spara ad entrambi e scappa. Alla fine dell'opera Maurant viene arrestato e la figlia lascia il quartiere rifiutando per l'ultima volta Sam dicendo che lei non vuole appartenere a nessuno.

The sound and the fury, 1929, William Faulkner

Una famiglia aristocratica del Sud degli Stati Uniti, i Compson, e la loro caduta, la perdita nell'arco di trent'anni del proprio patrimonio, della fede e del rispetto che la gente aveva verso di loro. Il testo si divide in quattro parti ambientate in momenti temporali differenti, ognuna scritta secondo il punto di vista di un diverso membro della famiglia. Nella seconda parte, ambientata ad Harvard, si parla di Quentin, figlio dei Compson ossessionato con la verginità della sorella, e del suo incontro con una giovane emigrata italiana.

1.2 Contesto. Introduzione

Dal 1880 cominciano ad emigrare in America gli italiani dal sud dell'Italia, la maggior parte degli stereotipi che ho trovato in questo lavoro si rifanno infatti alla figura del contadino del meridione italiano. I Gemelli di Pudd'nhead Wilson invece vengono dichiarati fiorenti dall'autore, l'emigrazione di persone dal nord Italia comincia verso il 1860 quindi vent'anni prima che Twain scrivesse il suo racconto, probabilmente lo scrittore ha avuto modo di vedere gli italiani sia in America che in Italia, visto che il suo viaggio nel Bel paese è del 1867. L'ammirazione e la curiosità di Twain verso gli italiani si trasmette nel suo racconto "*she was full of the keenest curiosity about them*", curiosità che però diventa attenzione alla stranezza quasi come se si parlasse di un diverso "*if the twins could but do some crowning act, now, to climax it, something unusual, something startling, something to concentrate upon themselves the company's loftiest admiration*", in questo possiamo vedere il contesto in cui lo scrittore ha vissuto, le problematiche di accettazione razziale e lo schiavismo del sud degli Stati Uniti.

Tutti gli scrittori presi in analisi in questo capitolo sono ben consci della situazione di povertà in Italia, Twain scrive "*it presently appered that in their early youth they had known poverty and hardship*" e Rice in Street Scene ci parla del bisogno da parte degli italiani di emigrare lasciando la propria famiglia in cerca di un futuro migliore, "*Lippo: ees jussa same t'ing wit' me. W'en ahm twelva year, I tun away-i don't never see my parents again.*"

Gli italiani di Rice sanno di essere un'importante forza lavoro per il nuovo continente "*lippo: looka wot eetalian do for america-e' build bridge, e' build railroad, e' build subway, e' dig sewer*", e sebbene a volte non sono accettati in quanto estranei rimangono orgogliosi delle proprie origini e dei loro predecessori.

"Maurrant: we don't want foreigners comin' in, tellin' us how to run things.

Mrs fiorentino: it's nothing wrong to be a foreigner. Many good people are foreigners.

Lippo: sure! Looka eetalians. Looka cristoforo colombo!.....eetalian, jussa like me "

Howard non manca invece di sottolineare il lato latino e passionale dell'italiano in They knew what they wanted "*He is stout, floridly brozed, sixty years old, vigorous, jovial, simple and excitable*".

1.3 Un Clown e Superman

Nella drammaturgia di Howard e Rice gli italiani provengono da un paese dove risiede la bellezza ma non i soldi "Een eetaly, ees bewtiful, but ees no money", e arrivano nelle pagine di questi scrittori carichi di stereotipi che trasformano il corpo e la loro figura in caricature.

A volte, come nel testo di Rice, assomigliano ad un clown dai movimenti goffi e ingombranti che con una mano suona un violino e con l'altra tiene 5 coni gelato.

"they all watch in amusement, as Filippo fiorentino, a fat italian, with thick black hair and mustache, comes on at the left. He is clutching a violin in his left arm and balancing five ice-cream cones in his right hand."

Italiani con i baffi, musicisti popolari che mangiano pasta e gelato per Rice, per Howard invece, le caratteristiche che rendono una persona un italiano sono il sapere cantare e ballare, il bere vino e parlare italiano. Il dottore in They knew what they wanted dichiara di non essere italiano escludendo se stesso proprio da queste pratiche.

"Doctor: I don't sing and I don't dance and I don't talk italian and I don't drink."

In questo testo il legame tra gli italiani e il vino viene rimarcato più volte, il protagonista è un emigrato italiano che attraverso la coltivazione della vite in California si è arricchito. Ma il legame non risiede solo nella professione del protagonista Tony e nella sua “deformazione professionale”, “....., *his eternal wine bottle by his side*”, si arriva a descrivere gli italiani come persone che per quanto bevono non si ubriacano, quindi a parlare della loro abitudine al vino.

“ Tony: italians fellas don't get drowned in vino ”

Se ad una prima lettura questa precisazione può sembrare negativa, è in verità coerente con un modello che paragona in maniera ironica l'italiano ad un super uomo, visione probabilmente derivata dalla veduta degli italiani come forza lavoro per le mansioni maggiormente fisiche e per cui serve un corpo abituato alla fatica e che non si stanchi. Howard descrive Tony come una persona forte e di grandi dimensioni “ *Tony is big, strong man*” ma poche pagine dopo questa forza e resistenza fisica viene vista già in un altro modo, come una stranezza quasi.

“Doctor : enough's enough. Why, half of what you have been through today would have killed a white man! You wops are crazy”

Nel descrivere questa stranezza si può constatare come si voglia sottilmente precisare la differenza tra il bianco americano e l'emigrato italiano che per la sua carnagione più scura era spesso chiamato “Dago¹”. Howard infatti scrive che metà di quello che è successo a Tony avrebbe ucciso un “bianco”, un'ulteriore precisazione della “incredibile resistenza fisica” del Dago.

Il gioco sottile tra descrizione della forza fisica e presa in giro del Superman italiano continua nel testo quando Tony afferma che lui è così forte che può avere un figlio anche se è vecchio e ha una gamba rotta, affermazione che il lettore sa bene essere falsa e irrealistica.

“Tony:den evra body say Tony is so godman young an' strong he's break both his leg' an' havin' baby just da same! “

Il personaggio di Tony fa continuo sfoggio di se stesso vantandosi delle proprie caratteristiche fisiche e del proprio status economico in tutta l'opera.

*“Tony: looka me! I'm da most stylish fella in da world.
Tony: how do you like my clothes, eh? Costa planta good money!”*

La figura dell'italiano in Rice così come in Howard viene ad assumere una valenza comica che realizzando delle caricature attraverso gli stereotipi dell'italiano in America fa sorridere il lettore.

1.4 La dura realtà del Sud degli Stati Uniti

“Italians! How romantic! Just think, there's never been one in this town, and everybody will be dying to see them, and they're all ours”

Così viene descritto l'entusiasmo per l'arrivo di due italiani nella piccola cittadina del Missouri dove è ambientato il racconto Pudd'nhead Wilson di Mark Twain. Italiani come attrazione, come popolo da scoprire durante il gran tour, come “animali da zoo”, pezzi da museo.

*“placed among the attractions of a cheap museum in berlin ...it took us two years to get out that slavery”
“also, we were marvelous musical prodigies”*

Italiani, anche questa volta musicisti *“it was the twins knocking out a classic four-handed piece on the piano”*.

Nel racconto di Twain riscontriamo delle caratteristiche fisiche che ritroveremo molti anni dopo in *“A view from the bridge”* di Arthur Miller, la coppia di due italiani, *“il bianco e lo scuro”*, *“then entered the twins-the handsomest, the best dressed, the most distinguished-looking pair of young fellows the West had ever seen. One was a little fairer than the other, but otherwise they were exact duplicates”*, il moro e il biondo *“she said to the blond twin,while the brunette one rested”*.

Faulkner invece ci descrive un italiano che si deve ancora integrare, che non conosce la lingua, molto povero e spesso visto con diffidenza. Nel secondo capitolo di *The sound and the fury*, incontriamo un corpo sporcato dalla polvere *“pushing it into her mouth with a dirty hand”*, dai luoghi poveri in cui vive, *“her face was like a cup of milk dashed with coffee in the sweet warm emptiness”*, con i vestiti e le mani sporche *“holding the bread against her dirty dress”*.

Il corpo di una ragazzina italiana che non dice una parola e continua a mangiare tutto quello che il protagonista le offre, *“She looked at me, chewing, her eyes black and unwinking and friendly”*. Un corpo sempre impegnato a masticare, chewing il verbo più usato per descrivere la ragazzina, come se ci trovassimo di fronte ad un corpo affamato.

“her chewing mouth”

Un'attenzione particolare e ricorsiva viene posta anche sugli occhi della ragazzina, descritti ripetutamente come neri, amichevoli e imperturbabili.

“She stood in the road, a small figure clasping the loaf of bread to her filthy little dress, her eyes still and black and unwinking”

“black and secret and friendly”

1.5 Conclusioni

Se i testi di Rice e Howard ci propongono delle figure quasi clownesche adatte alle drammaturgie per teatro comico, *The sound and the fury* invece parla di un corpo più reale e ci introduce alle problematiche sociali di integrazione affrontate dagli emigrati. Faulkner e Twain ci descrivono una realtà completamente diversa da quella incontrata precedentemente con Rice e Howard, quello che abbiamo di fronte a noi non è un corpo comico, ma un corpo reale che soffre, non riesce a comunicare, ha fame e viene messo in mostra o osservato come una stranezza lontana, una meraviglia dentro una gabbia.

1936-1955

Il drammaturgo Arthur Miller nasce nel 1915 ad Harlem da una famiglia agiata di emigrati polacchi, industriali con casa estiva e donna di servizio.

Lo scrittore John Fante invece, nasce in Colorado nel 1909 da una famiglia povera di emigrati italiani, studia nelle scuole cattoliche fino all'università e porta avanti sempre dissidi con il padre per le proprie idee. Tali incongruenze lo porteranno a trasferirsi a Los Angeles per inseguire i propri sogni e cercare fortuna.

Questo secondo capitolo vuole cercare di analizzare attraverso i testi di questi due scrittori- un testo di teatro e due romanzi- come la letteratura americana vedesse gli emigrati italiani in America che vivevano e cercavano di sopravvivere nel nuovo mondo. Si è deciso di restringere il campo agli anni 40 e 50 e di confrontare il punto di vista di un italo-americano, povero che cerca di sentirsi americano con quello di un figlio agiato di altri immigrati che si sente ben integrato.

2.1 I testi

The road to Los Angeles, 1936, John Fante

Questo testo è il primo che Fante dedica al suo alter-ego Arturo Bandini, figlio di emigrati italiani dall'Abruzzo in America. Il romanzo parla del sogno di Arturo di diventare uno scrittore, e dei suoi vari tentativi di lavorare come operaio o come commesso in una macelleria per portare a casa i soldi necessari alla famiglia. All'interno del testo, Fante ci racconta il legame tra Arturo e il sogno americano, e il suo rapporto con le donne, la madre debole di carattere, la sorella mezza suora e tutte le donne di cui Arturo si innamora. Il romanzo può essere considerato un romanzo di formazione in cui il giovane e ambizioso protagonista alla fine riesce a scrivere il libro che tanto desidera e lascia la famiglia prendendo l'autobus per Los Angeles.

Wait untill spring, Bandini, 1938, John Fante

Il secondo racconto che Fante scrive su Arturo Bandini, narra i fatti antecedenti a Road to Los Angeles. In questo racconto troviamo tre protagonisti, il padre di Arturo, Svevo Bandini, muratore che aspetta il disgelo primaverile per poter riprendere il proprio lavoro e portare a casa i soldi per la famiglia, la madre Maria, donna particolarmente religiosa che bada ai numerosi figli, e Arturo, giovane ragazzino che cerca di fare il bullo per non sottostare alle discriminazioni a cui il suo essere figlio di emigrati lo sottopone.

A view from the bridge, 1955, Arthur Miller

Il testo di Miller ci racconta le vicende di due emigrati clandestini che dalla Sicilia arrivano in America, Marco e Rodolpho. Gli Italiani ospitati da una lontana cugina, Beatrice, creeranno scompiglio all'interno del nucleo familiare; nascerà infatti una relazione tra Rodolpho e Catherine, la figlia adottiva della famiglia. Questa relazione farà diventare il padre, Eddie, geloso a tal punto da denunciare i due emigrati all'ufficio dell'immigrazione come clandestini in quanto convinto che Rodolpho voglia sposare Catherine solo per diventare americano. Il dramma si concluderà in tragedia quando Marco si vendicherà uccidendo Eddie il giorno delle nozze tra Rodolpho e Catherine.

2.2 Contesto. Introduzione

“EDDIE I was just thinkin' before, comin' home, suppose my father didn't come to this country, and I was starvin' like them over there...”

In *A view from the bridge* il protagonista, Eddie, porta alla luce i due motivi che spingevano gli italiani a portare il proprio corpo in America, questi corpi erano guidati dalla fame e dal bisogno di lavoro. Rodolpho altro personaggio dello scritto di Miller marca la mancanza di lavoro in Italia negli anni 40 e 50, *“ You think we have no tall buildings in Italy? Eletric lights? No wide streets? No flags? No automobiles? Only work we don't have. I want to be an American so I can work, that is the only wonder here-work!”*. Questo bisogno di lavorare rendeva gli italiani una forza lavoro preferibile agli americani considerati pigri al confronto, considerati da Fante in *Road to Los Angeles* degli operai che avrebbero lasciato il lavoro pesante non appena avessero avuto la pancia piena e un po' di soldi.

*“I don't like Americans in my crew” Shorty said. “They don't work hard like the other boys”
“American can's stand the pace” Shorty said. “Soon as the get a bellyful they quit”*

Gli italiani emigrati sviluppano un nuovo bisogno una volta arrivati nel nuovo continente, la necessità di non essere più estranei a quel luogo, stranieri, ma farne parte, acquistare la regolarità legale e le caratteristiche estetiche dei suoi cittadini, gli usi e gli indumenti. La preoccupazione di Eddie nel testo di Miller è che uno dei due giovani emigrati clandestini sia interessato solo ad ottenere la cittadinanza ad ogni scopo e a diventare americano agli occhi della legge e degli americani.

EDDIE Yeah, but what about if the only reason for it is to get his papers?

EDDIE Will you listen a minute? I'm talkin' about the law. Lemme just bring out what I mean. A man, which he comes into the country illegal, don't it stand to reason he's gonna take every penny and put it in the sock? Because they don't know from one day to another, right?

ALFIERI All right.

EDDIE He's spendin'. Records he buys now. Shoes. Jackets. Y'understand me? This guy ain't worried. This guy is here.

La differenza tra italiani e americani viene marcata da entrambi gli autori, Miller americano, definisce il suo popolo più civilizzato *“and now we are quite civilized, quite american”* e continua parlando delle abitudini domestiche poco curate degli italiani che emigravano in America *“ You're savin' their life, what are you worrin' about the tablecloth? They probably didn't see a tablecloth in their whole life where they come from”*. Fante italo americano, scrittore che ha vissuto direttamente le differenze tra italiani e americani e come queste potevano essere identificative e discriminatorie, non si dimentica certo di riferircele nei suoi libri.

“He was higly sensitive to the distinction of class and race, to the suffering it entailed, and he was bitterly against it”

“ Mrs Bledsoe, who wouldn't let her Danny and Phillip play with that Bandini boy because he was an Italian, a Chatolic.... ”

“You peasants! The Widow said. “You foreigners! You're all alike, you and your dogs and all of you”

In *Wait untill spring* troviamo spesso una descrizione degli italiani come rumorosi e noiosi, quindi meno civili in accordo con quello che scrive quasi vent'anni dopo Miller.

*“Italian boys, fooling around, three in a bed, laughing the quick peculiar laugh of obscenity”
“But his father wasn't satisfied with being an Italian, he had to be a noisy italian”*

Gli italiani che ci riporta Fante sono agli occhi degli americani non solo “incivili” ma legati alle proprie tradizioni e all'onore in un modo quasi folkloristico; quando devono dire qualcosa di importante e forte dal punto di vista sentimentale usano l'italiano e non l'inglese.

“A murderer in the family! Oh deo uta me! Oh God help me!”

“Svevo lost his temper and gave Arturo a terrible beating for putting too much salt on his macaroni...”

2.3 Il moro e il danese

CATHERINE How come he's so dark and you're so light, Rodolpho?

RODOLPHO I don't know. A thousand years ago, they say, the Danes invaded Sicily.

Dall'analisi di questi testi emerge principalmente la presenza di due corpi maschili diversi, un corpo forte, muscoloso titanico, abituato ai lavori pesanti, ai lavori con cui ci si sporca le mani, ai lavori per cui serve la forza; e un corpo esile, elegante di carnagione chiara, adeguato ai piaceri, fatto per piacere, non per rovinarsi le mani e i vestiti.

L'uomo “bruno” di Arthur Miller lavora dove la forza del mare si scontra con la terra, dove serve la sua forza per attenuare questo scontro *“A longshore man working the docks from Brooklyn Bridge to the breakwater where the open sea begins”*. Quest'uomo fa lo scaricatore di porto, viene definito un “Husky” termine che indica un uomo che con la propria forza attrae sessualmente. Miller continua in questo parallelismo tra forza fisica e forza sessuale, definendo il giovane immigrato un “bull” un toro; non si dimentica però lo scrittore di marcare un fatto importante, l'immigrato italiano era considerato forza lavoro negli anni 50, talmente bisognoso di lavorare da poter essere sfruttato.

MIKE The older one, boy, he's a regular bull....

EDDIE Yeah, he's a strong guy, that guy

LOUI He's a regular slave

Quando l'immigrato non aveva queste caratteristiche era considerato sbagliato.

EDDIE The guy ain't right.

L'uomo “bruno” di cui parla Fante 18 anni prima in *Wait until spring* non è diverso, Svevo Bandini lavora con le mani è un muratore, definito *“A giant of a man”*, tutto muscoli.

“He was a fine man, Svevo Bandini, all muscles, and he had a wife named Maria who had only to think of the muscles in his loins and her body and her mind melted like the spring snows”

Esiste poi l'altro corpo, con capelli biondi, di un giallo quasi misterioso, divino in Fante *“And Maria never forgot the wonder of that yellow hair. Where it came from God only knew, and she was so proud of it”* inconsueto, strano, in Miller *“And with that wacky hair; he's like a chorus girl or sump'm”*. Il danese porta con se altre “stranezze”, delle caratteristiche che lo rendono estraneo e non integrabile con il mondo della forza fisica. Il biondo canta e prova delle emozioni mentre lo fa.

BEATRICE Why? He's a nice fella.

EDDIE He sings on the ships, didja know that?
BEATRICE What do you mean, he sings?
EDDIEa whole song comes out of his mouth-with motions
.....They're callin' him, Canary. He's like a weird.

La stranezza nasconde dietro di se in *A view from the bridge* un sottile discorso sull'onore, la gente ride delle stranezze, ride degli amici degli strani.

EDDIE (talkin' about the other one uncomfortably) He's got a sense of humor
MIKE You never can remember what he says, y'know? But it's the way he says it. I mean he gives you a look sometimes and you start laughin'!

Quello che è strano deve essere classificato, come se il nome, lo potesse rendere accettabile, e così nel testo di Miller ci provano più volte a trovare un nome: Danish, Canary, Chorus girl, Paper doll, Blondie.

Eddie Malone protagonista di “*A view from the bridge*”, uomo moro, non riesce a classificare Rodolpho, può solo rimanere sempre più sconvolto dalle caratteristiche di quest'ultimo, elencarle e man mano sentire sempre più la distanza, una distanza che nello svolgimento della drammaturgia si farà opprimente e insopportabile.

EDDIE The guy ain't right, Mr Alfieri. Dja ever get a look at him? He's blond guy. Like...platinum. You know what I mean? I'm telling you sump's. He sings, see. ...but sometimes he hits a note..I mean -high. You know what i mean? You wouldn't be lookin' for him you be lookin' for her. He takes the dress, lays it on the table, he cuts it up; one-two-three, he makes a new dress. I mean he looks so sweet there, like an angel – you could kiss him he was so sweet.
Mr. Alfieri, they're laughin' at him on the piers. I'm Ashamed. Paper Doll they call him. Blondie now.

Marca ulteriormente Eddie :

EDDIE He's a cook, too! He sings, he cooks...

Abbiamo così una descrizione completa, il Danese ha i capelli biondo platino, canta con voce alta, femminile, sa cucire, cucina, è dolce come un angelo; ha tutte le caratteristiche di una donna ma è un uomo. L'uomo bruno non può giustificare le azioni del danese, la diversità per lui è troppo forte per lasciarsi attrarre dalla delicatezza e dalla dolcezza del non catalogabile, così in Fante “*Svevo Bandini had called it goddamn carelessness and was in favor of making August sleep in the chicken yard, yellow hair or no yellow hair*” come in Miller “*EDDIE (about rodolpho) That's a nice kid? He gives me the heeby-jeebies*” .

Ma l'uomo bruno non è sempre positivo, questa sua diversità nel corpo, nel colore, lo rende appunto diverso dagli americani che lo circondano specialmente nei primi decenni del 900. Fante, figlio di emigrati italiani in America parla nel suo secondo libro *Wait until spring*, di questa diversità e di questi segni significativi, esisteva una classificazione “*Eyetalian*” per chiamare gli italiani un po' come una volta si chiamava qui da noi i cinesi “*occhi a mandola*”.

“but it was there, a feeling that made them different to all the others in his eyes. It was somehow a part of the pattern that included his freckles, his need for a haircut, the patch on his knee, and being an Italian”

Non sono solo le differenze fisiche a rendere diversi gli italiani, appaiono diversi anche per il solo fatto di essere italiani, di essere non americani. La differenza fisica significa diversa origine ma anche il contrario.

Il colore scuro della pelle diventa così offensivo e gli italiani discriminati in “*Road to Los Angeles*”

e chiamati “Dago”, parola inserita dall'Oxford Dictionary all'interno della categoria Taboo slang.

“In grade school the kids used to hurt me by calling me Wop and Dago”

“my mother told me to not have anything to do with you because you're a Dago

La discriminazione diventava a volte odio verso i bambini protagonisti di *Wait until spring* per il semplice fatto di essere stranieri, o meglio estranei.

“She hates you more than I do, because I know you are a poor Italian boy and if you look dirty all the time I do not care.....you're a foreigner, so maybe that's the reason”

Non possiamo non sottolineare la somiglianza tra il corpo bello, chiaro come una statua e attraente di Rodolpho con quello dell'efebo siciliano e dei contadini ritratti da Wilhelm Von Gloeden. Il corpo del siciliano Rodolpho è bizzarro come quello dell'androgino, difficile da collocare sessualmente per Eddie e i suoi amici, discriminato come appartenere al corpo femminile per atteggiamenti e ad un corpo maschile altro, per sembianze.

2.4 La donna. La madonna

La donna italiana in America ha la carnagione bianca, di un candore puro quasi trasparente, un candore che la rende sana, fertile. In *Wait until spring* è bianca come la neve e trasparente come l'olio d'oliva.

“The beautiful white snow was like the beautiful white wife of Svevo Bandini, so white, so fertile”
“She was so white, that Maria, and looking at her was seeing her through a film of olive oil”.

Ma la sua caratteristica più importante è il suo legame con la figura religiosa, il suo assomigliare all'icona della Madonna. L'emigrata italiana di Miller e di Fante crede nel proprio marito, *“ a wife is supposed to believe the husband”*, non tradisce le sue aspettative, lavora, fa le faccende domestiche *“She was Maria and the stove only love her”*, procrea e sa quando stare al proprio posto *“His fury was too great for her. To interfere would have been to give him the temptation of knocking her down”*; se possiede queste caratteristiche allora rientra nel modello di donna giusta per l'uomo e viene chiamata Madonna. Miller ci parla di una donna, la contesa in *A view from the bridge*, che ha gli stessi capelli della madonna e che fa carriera come dattilografa.

EDDIE With your hair that way you look like a madonna, you know that? You're the madonna type. You wanna go to work, heh, madonna? (he's foolin' her)

EDDIE Oh sure, well, listen. So you gonna start Monday, heh Madonna?

Ma la purezza della donna non è solo nel suo aspetto candido, la ritroviamo nel suo atteggiamento quasi religioso che la lega ulteriormente all'iconografia della madonna, in *Road to Los Angeles*, Fante ci parla di una donna che fugge i pensieri carnali, gli sguardi di chi la vuole o semplicemente l'apprezza, che non si vuole esporre cominciando a fumare, emancipandosi.

“She didn't like a fellow to look at her. She thought it was sinful; anyhow she said so. She said it was nasty and shameful.”

“I tried to get her to smoke cigarettes but she wouldn't. I also tried to advise her on life and sex but she thought I was crazy.She was as clean as ice.”

Il legame alla religiosità permane anche nel nome della protagonista femminile di Wait until spring e marca la sua purezza, *“Her name was Maria, and the darkness was light before her black eyes”*. L'emigrata di Fante è una donna religiosa, quasi superstiziosa che crede fino alla cocciutaggine, fino ad essere criticata dallo stesso alter ego dell'autore. Maria, madre di Arturo, giustifica le proprie pratiche e usanze curative come se derivassero da Dio, *“Maria believed her prayers had cured him, and thereafter his religion of cures was garlic, but Maria maintained that garlic came from God, and that was too pointless for Svevo Bandini to dispute”*, riconduce tutto alla forza delle proprie preghiere. Nella religiosità Maria trova la propria vita, la sua maniera di evadere dalla monotonia, il suo rifugio *“She had no need in her heart for either book or magazine. She had her own way of escape, her own passage into contentment: her rosary”*; questo particolare rifugio così “italiano” che lei si porta in America dal vecchio continente rappresenta il suo primo punto di distacco dalla donna americana. Mona invece, sorella di Arturo nel secondo libro della serie, viene criticata dall'autore per il suo comportamento poco razionale ed il suo legame alle pratiche religiose, viene definita superstiziosa, mezza donna perché così pura da essere una suora e quindi da non compiere i propri doveri come donna, da non consumare l'atto sessuale. (diversamente dalla madre, Mona non ha dato vita a dei figli, non ha consumato l'atto ne procreato.)

“Where's Mona? My Mother said she was at church and I said, “My own sister reduced to the superstition of prayer! My own flesh and blood. A nun, a god-lover! What barbarism!”

“Who are you to criticize a smell? You're a nun. A female. A mere woman. You're not even a woman because you're a nun. You're a half woman”

Arturo precisa ulteriormente la paura della propria sorella *“She knew what the darkness held. Then she ran out.”* e le sue qualità estetiche durante il libro *“Once she won a contest in high school! For having the best teeth. Her rear end was like a load of italian bread, round and just right.”*

In Wait until spring Fante non si limita a descrivere la donna italiana attraverso al figura di Maria, comincia ad analizzare le differenze tra lei e la donna americana, facendo intuire al lettore la sua preferenza per le donne del nuovo continente, scelta poi fatta da molti italiani all'interno di un “piano” di scalata sociale per sentirsi americani, per sentirsi integrati, la stessa tattica di integrazione che fa paura al protagonista di A view from a Bridge. Le donne italiane hanno i calli alle mani per il lavoro domestico e sono diverse nelle proprie forme del corpo dalle americane, non hanno la stessa aura e con l'età perdono la vitalità che le differenzia.

“She had but to turn her hand and examine the palm, calloused from a washboard, to realize that she was not, after all, an American woman. Nothing about her, neither her complexion, nor her hands, nor her feet; neither the food she ate nor the teeth that chewed it- nothing about her, nothing, gave her kinship with “the American women”

“When Italian women got to a certain age their legs thinned and their bellies widened, their breasts fell and they lost sparkle”

2.5 Conclusioni

Nella letteratura americana degli anni 40 e 50, vengono descritti principalmente due corpi maschili, un corpo “bruno” muscoloso, forte, lavoratore, attraente sessualmente e un corpo biondo, delicato con caratteristiche femminili, difficilmente classificabile, più adatto ad essere guardato, a provocare piacere che a lavorare. Entrambi questi corpi non mancano però di essere mira di discriminazioni, uno per la sua diversità di aspetto e provenienza, in quanto corpo emigrato, rispetto ai corpi

autoctoni, l'altro per la sua difficoltà di definizione. Il corpo femminile risulta invece particolarmente legato all'iconografia della madonna e della madre di famiglia lavoratrice in casa, modificato negli anni dallo stile di vita, dai figli e dal lavoro, ben diverso da quello curato e patinato delle donne alla moda americane.

6. Bibliografia

Acts of meanings, Jerome Bruner, Harvard University Press, 1990

A streetcar named desire, Williams Tennessee, Penguin, 1947

A view from the bridge, Arthur Miller, Penguin, 1955

Dictionary of american slang and colloquial expressions, Richard Spears, McGraw-Hill, 2005

Historical dictionary of american slang, Jonathan E. Lighter, Random House, 1994

Il cristallo e la fiamma, Alberto Sobrero, Carrocci editore, 2009

Imagining Italians: The clash of romance and race in American perception 1890-1910, Joseph P. Cosco, State University of New York Press, 2003

Italy, Giovanni Pascoli, 1904

Mississippi Writings, Mark Twain, The Library of America, 1894

Road to Los Angeles, Fante John, Canongate, 1936

Street Scene, Elmer Rice, Washington Square press, 1929

The american journal of sociology, Italian immigration into the United States 1901-4, G.E. Di palma castiglione

They knew what they wanted, Sidney Howard, Washington Square press, 1924

The sound and the fury, William Faulkner, Vintage Classics, 1929

Wait until spring, Bandini, Fante John, Canongate, 1938

Note

1.

Oxford dictionary Dago: (taboo slang) a very offensive word for a person from Italy, Spain or Portugal

La parola Dago deriva dalla contrazione del nome spagnolo Diego ed è usata inizialmente nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, per indicare gli emigrati dalla penisola iberica e dall'Italia. Una possibile derivazione più "avventurosa" del termine, risiede nella daga, genere di coltello diffuso in Provenza e Spagna e nel termine inglese Dagger usato per indicare questa tipologia di

coltello.

La parola Dego, consultando i dizionari di slang ha invece una derivazione più incerta o meglio, ha tante derivazioni e declinazioni diverse appartenenti però allo stesso campo semantico. Tra le sue origini troviamo la trascrizione della pronuncia della parola Dago e la contrazione del termine francese degueulasse usato per indicare qualcosa di disgustoso, economico e insano. L'uso di questo termine comincia nella lingua americana con la pronuncia D'ego del nome del figlio di Cristoforo Colombo, Diego. Nei libri di Howard e Rice, il parlato inglese degli italiani, viene riportato con errori e scritto senza l'uso delle regole di pronuncia, ritroviamo la sostituzione della a con la e ad esempio apple diventa epple. Questa pratica viene notata ed usata anche da Pascoli in Italy.

Il lettore non ha certo bisogno dei miei lumi per leggere e interpretare il povero inglese de' miei personaggi. Gioverà tuttavia ricordare la pronunzia netta in a o aa che hanno, nella bocca dei nostri reduci di Mèrica, le parole come flavour (pr. fléva), never (pr. néva), steamer (pr. stima) e simili. Il grido dei figurinai, Buy images (= comprate figure); suona, in bocca loro, bai imigis. E cheap (pr. cip) vale: a buon mercato. Molte parole inglesi sono da loro accomodate a italiane: bisini (per business) = affari; fruttistendo (per fruitstand) = bottega di fruttaiolo; checche (per cakes) = paste, pasticci

L'uso di Dego nei poemetti di Italy potrebbe essere un esempio dello stesso fenomeno.

Fenomeno per altro non strano nella letteratura Americana, anche John Fante quando fa parlare i suoi emigrati poco integrati, i filippini di Road to Los Angeles, ne trascrive il parlato senza badare alle regole di pronuncia.